

L'Unità

Altro giro, altro ballo. Il menu di stasera, alle 18, prevede Conte e Tassotti. Restano fuori Signori e Mussi

Contro la Spagna l'Italia n. 29

Speriamo tornino un po' ragazzini

VALERIA VIGANÒ

QUANTI ITALIANI, da quando è incominciato il mondiale dell'Italia con una sconfitta, hanno pensato questa è l'ultima partita di questa «missione mondiale» a cui assisto? Tanti, vedendo giocare una squadra fatta di undici giocatori pescati secondo leggi universali di un altro pianeta alle quali soltanto il nostro commissario tecnico sa rispondere adeguatamente. Davanti ai sogni di partenza, con Matarrese che si professa certo della finale, e di tutta la grancassa che accompagna la nostra rappresentativa ogni volta che fa due metri, davanti all'amaro risveglio delle partite iniziali dove il gioco promesso è rimasto una chimera, davanti agli alti e bassi di combinazioni astrali che evidentemente si accaniscono e si mescolano in maniera rocambolesca nei confronti degli azzurri, occorre ritrovare una dose di realismo.

Ci si aspettava molto da un lavoro svolto da Sacchi per due anni praticamente su quasi tutti i giocatori del nostro campionato. Prova che li riprova il nostro commissario tecnico ha creduto possibile, nel suo delirio di onnipotenza, stravolgere i connotati di quasi otto undicesimi della sua squadra e obbligare i giocatori a prodursi in un feroce esperimento, in ruoli diversi da quelli che abitualmente coprono nelle rispettive compagini di campionato. Forse Sacchi voleva inventare per loro un futuro diverso, forse voleva mettere alla prova l'umana ambizione, forse ciò che importava erano davvero i pezzi di zolla occupati dalle scarpe di ognuno sul terreno di gioco. Quel che è certo è che soltanto il terrore di uscire da questi mondiali, facendo una figuraccia storica, ha risvegliato l'orgoglio singolo e individuale di qualche uomo in campo. Grazie all'iniziativa dell'individuo, secondo i dettami capitalistici più radicati, grazie alla qualità del genio o al sacrificio dell'Uno, la nostra nazionale è riuscita a rimediare situazioni disperate. Che ci sia il precedente di un esordio patetico ai mondiali vinti in Spagna vuol dire poco. Sacchi aveva promesso un gioco che è impraticabile e quindi non può esistere. Non si può fare pressing sotto il sole cocente, con partite ravvicinate e fisici provati da molti e più impegni annuali. Ciò che rimane dei dettami di questa benedetta zona è un fuorigioco che ormai sanno fare tutti ai danni degli attaccanti avversari. Il resto è una rete di passaggi e appoggi lenti e approssimativi, dove i giocatori sono raramente al posto giusto perché temono di farlo. E poi si sentono perseguitati se qualcuno giudica negativamente la loro prova. Come non pensare alle prestazioni senza senso di Berti, perché il viceré negala la sua dote migliore, l'avventura in velocità. E a quello di Signori che corre come uno stralunato senza fare un tiro in porta, fiaccato, stremato da un campo troppo grande, da corridoi da seguire indefessamente, da luoghi da presidiare, da avversari da contenere.

MA QUALCUNO si ricorda che è il capocannoniere del campionato? Perché fare scientificamente in modo che Baggio Roberto debba esprimere pubblicamente una bella parolaccia per caricarsi e darsi fiducia da solo, esposto ai vituperati colpi dei difensori, costretto a sfiorare la faccia, a essere Giano Bifrone, è improvvisamente in un secondo ambivalente, davanti e dietro le spalle? Gli interrogativi si susseguono. Che succederà ora con la Spagna? Il tifoso italiano che dimentica in fretta il passato e guarda al futuro con occhi ottimisti, fa convergere le mani, non sopra la testa come le femministe ai tempi dei cortei, ma in basso, nella zona predisposta alla fortuna, con pollice e indice a formare un cerchio, non del pallone, ma del «deretano». Si tocca ferro, sperando che l'arbitro espella uno dei nostri, non importa quale, perché nel rimescolio che ne consegue, gli altri finalmente si mettono al loro posto, l'antico posto, occupato fin dai tempi del calcio giovanile, quando erano fantasmini. E improvvisamente Maldini torna a fare il terzino e non gli strafalcioni. Albertini ha l'invenzione di un lancio utile, Baggio calca una punizione nel sette con palla beffarda, Donadoni invece del furore fa l'arresto. E qualcuno che sta al posto di un attaccante tira verso la rete come un attaccante.

Ciò che questi mondiali hanno posto in evidenza è che più le tattiche sono semplici più funzionano. Sono andate avanti squadre che tutto sommato sono pragmatiche, giocano terra a terra e hanno allenatori che sanno cambiare al momento giusto, l'uomo giusto. Vedi la Germania. Non si sa se per carenze intellettive dei giocatori, o per difficoltà logistiche ancora più dure del previsto, in America bisogna semplificare. Su Romania e Bulgaria non avrebbe scomnesso nessuno. Invece noi italiani abbiamo il tormento di ottantotto minuti e i fastidi di due. La complicazione viene dalla scelta di preferire gente ubbidiente a gente in forma. Ma questo lo si doveva sapere fin dal giorno che è stato scelto Sacchi per ricoprire il ruolo di commissario tecnico, con lo stuolo di preparatori, disegnatori, statistici che ha intorno. Tremendamente scientifici e preparati. Chissà come mai allora i nostri San Sebastiano finiscono come cristi deposti dopo ogni partita, si contorciono per i crampi, vanno a due all'ora su quell'erba che non ha nulla dell'erba del vicino. Io non sarei stata tanto felice della convocazione nella nazionale di un allenatore che usa questi metodi, ma per tre, quattro miliardi l'anno se avessi i crampi mi vergognerei. Per stasera, dopo l'altra vergogna dei festeggiamenti della vittoria sulla Nigeria, vorrei rifare per la squadra che giocherà meglio. Ma, anche se spero in una magia che va contro ogni schema, non sono tanto sicura che sarà l'Italia. Nello spreco di previsioni non resta che affidarsi alla battuta del barista: «Speriamo bene».



Un gesto affettuoso di Sacchi al capitano Maldini durante l'ultimo allenamento della Nazionale

Bianchi-Onorati/Ansa

SI CAMBIA ANCORA. Contro la Spagna stasera (ore 17,50 Raiuno e Tmc) Sacchi schiera ancora una volta una formazione inedita: la ventinovesima in 29 partite! Eccola: Pagliuca, Tassotti, Costacurta, Maldini, Benarrivo, Conte, Dino Baggio, Albertini, Donadoni, Roberto Baggio, Massaro. Fuori dunque Signori, dentro il debuttante Conte che sulla fascia destra farà coppia con Tassotti che, a sua volta, sostituisce un Mussi in non perfette condizioni. Sulla sinistra Donadoni è stato preferito a Signori. Ma il ct ha fatto capire che nel secondo tempo è possibile la staffetta.

«SCELTA TATTICA». Non si nasconde dietro un dito l'imprevedibile Sacchi: «Signori in panchina non è solo una scelta dettata dalle condizioni fisiche, ma una valutazione tattica. Questo non esclude che Signori possa tornare utile nel corso della partita». Secca anche la spiegazione per Pagliuca: «È il titolare, dunque riprende il posto che è suo». Sulla partita il ct non si sbilancia: «Parliamo alla pari, temo un ritmo lento. Farò di tutto per vincere, ma non dico cosa». Poi una confessione: «I sondaggi mi condannano? Preferirei essere più amato».

«OBBEDISCO». È un momento difficile per Signori. Il laziale è molto abbattuto per l'esclusione e confessa: «No, non sono contento». Ma recita alla perfezione la sua parte: «Penso che potrà comunque essere utile alla squadra. Non facciamo un dramma, se Sacchi ha deciso così avrà certamente fatto i suoi calcoli». Arrivano già le proteste da Roma e Beppe sorride: «Ma, si sa, a Roma mi amano». E conclude: «Certo, in cinque anni non mi è mai capitato di partire in panchina». Pagliuca è imbarazzato, ma contento: «Mi dispiace per Marchegiani, ma...».

UN DECRETO ANTI-CT? «E che devo fare un decreto per licenziare Sacchi?». È la risposta di Berlusconi alle critiche contro il ct della Nazionale dei giornalisti al vertice di Napoli. Ma sempre dal vertice arriva una dichiarazione inattesa. «Io e soprattutto mia figlia Chelsea che è un' appassionata calciatrice - ha dichiarato Hillary Clinton - dopo l'eliminazione degli Usa facciamo il tifo per l'Italia». E ha aggiunto: «Io personalmente sono una tifosa di Baggio».

I SERVIZI ALLE PAGG 2, 3, 4, 5, 6

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Parola d'ordine: «Avete perso Pizzaballa?»

IL MESSAGGIO sulla segreteria telefonica è perentorio: «Cari compagni, siamo dei fuoriusciti, vorremmo incontrarvi. Trovatevi tra 45 minuti più eventuale recupero al 42 di Thomson St. Ci riconoscerete perché siamo vestiti come le 24 squadre del mondiale. La parola d'ordine sarà *Avete perso Pizzaballa?*». Capiamo subito che si tratta di una cosa seria. Quando arriviamo sul luogo dell'incontro ci troviamo davanti a una affascinante fabbrica di birra trasformata in ristorante-pub. Si chiama Manhattan Brewing Co. Presto ci accorgiamo che il ristorante è vuoto. C'è solo un tavolo enorme con 24 commensali. Il capotavola, vestito come il Camerun (cravatta nera, camicia gialla, giacca rossa, pantaloni verdi) ci fa intuire che siamo sulla pista giusta. Ci avviciniamo: *Avete perso Pizzaballa?* I 24 commensali ci guardano come se fossimo deficienti. Osservandoli meglio ci accorgiamo che tutti sono vestiti come il Camerun. Presto intuimmo che è proprio la squadra del Camerun. Siamo evidentemente imbarazzati, ma presto ci si avvicina un signore molto distinto. Indossa la muta di Campos, il portiere del Messico. Ci indica la porta della

cucina. Lo seguiamo. È lì che finalmente troviamo i veri responsabili del criptico messaggio telefonico. Sono un gruppo di fuoriusciti milanesi dei tempi della gestione Sacchi. Uno di loro, con la divisa della Corea, ci mostra un vecchio numero dell'*Unità* in cui si asseriva che il modulo sacchiano era «di sinistra», mentre quello del Trap era decisamente «di destra». Gli spunta una lacrima. «Ma non ho mai lasciato il partito, né dopo i fatti d'Ungheria, né dopo Praga, e nemmeno dopo lo scudetto 87-88, quello vinto dal Milan di Sacchi con i Colombo, i Filippo Galli, i Bortolazzi. Però a quel punto io e i miei amici non ce l'abbiamo fatta più e siamo espatriati, abbiamo cercato l'unico paese al mondo dove il calcio contava zero. Potete immaginarvi cosa proviamo ora, che i mondiali sono sulla bocca di tutti gli americani. Ora che Sacchi, il folle, la rovina del più fantasioso sport di tutti i tempi, la fa da padrone anche qui». Li ascoltiamo per ore. Con grande rispetto per le loro idee. Poi ci avviamo mesti verso casa. Tra poche ore c'è Italia-Spagna.

La Lazio di Maestrelli campione d'Italia. La nazionale di Valcareggi trionfa a Wembley.

Campionato di calcio 1973/74: lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.